

Torino, l'empietà della violenza e degli spettatori consapevoli

La storia di un padre e un figlio che stuprano per anni la figlia-sorella. I vicini, gli assistenti sociali che non sentono o non capiscono

Il racconto

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Nella storia dei due orchi di Torino, il padre-padrone che ha violentato la figlia maggiore per 25 anni e di suo figlio che ha ripetuto lo stesso schema, ci sono delle vittime certe e due responsabili certi per violenza sessuale su minore. Un fascicolo a parte andrebbe aperto nei confronti di molti altri protagonisti che a vario titolo entrano in questa vicenda, ascoltano, «intuiscono» «periziano» e poi «archiviano» il caso. Ognuno con le proprie motivazioni.

Laura, che oggi ha 34 anni, viveva in una casa dove erano nati altri otto fratelli. Siamo già a dieci, oltre lei. Vero, sua madre ai aggrappa ad una granitica certezza, quella che scatta molto spesso nelle mogli e nelle compagne di uomini che violentano i propri figli: il suo uomo è innocente. Difesa estrema di se stessa, anzitutto.

La sorella di Laura, che vive su una panchina, racconta: «Mio padre non ci ha mai toccato con un dito. Bacio la terra dove passa». Uno dei figli è sordo dalla nascita. Adora suo padre. «È bravo». Così tanto che si è tatuato il suo volto sul braccio. In casa di Laura entrava regolarmente un'assistente sociale, che seguiva il fratello. Non si è accorta di nulla. «L'assistente sociale» spiega l'assessore ai servizi sociali di Torino a La Stampa - svol-

ge un compito specifico, molto circoscritto, a meno che non avesse ricevuto una richiesta di aiuto». Poi, c'era la scuola, dove la vittima è andata fino all'età di dodici anni. Un giorno ha abbandonato, senza prendere neanche la licenza media. Nessuno si è accorto di nulla. Mai una parola, una confidenza, una frase buttata là. Nessun segno di disagio. Apparente. Alla famiglia, già molto numerosa, si aggiungono insegnanti, compagni e compagne di classe. Poi, ci sono gli zii, le zie, i cugini. I

L'apatia sociale

È un reato che non sarebbe male nel paese delle ronde fai da te

Le intuizioni e i sospetti

Molti avevano intuito altri indagato. Tutti hanno archiviato

vicini di casa, che sono tanti in quei palazzoni della periferia nord di Torino. Molti avevano intuito «qualcosa di morboso» nei rapporti tra padre e figlia. Altri, quelli del piano di sopra, dell'appartamento a fianco, si erano lamentati anche con i vigili, «per gli schiamazzi notturni». Poi, c'è il magistrato che aprì il fascicolo quando quindici anni fa il padre di Laura andò a raccontargli che la figlia era stata violentata dagli zii. Il magistrato si rivolse ad uno psichiatra che - dopo averla sentita - definì la ragazza (che aveva 19 anni) non attendibile. Don Luigi Montanelli, il parroco, conosce «il disagio della famiglia», ma ammette «è un caso che ci è sfuggito».



La moglie dell'uomo arrestato con il figlio nella sua abitazione con alcuni dei suoi figli

PROCESSO SANDRI

Testimoni della difesa «santificano» Spaccarotella

■ All'altare si presentò in divisa: «Ovviamente senza armi. Non le portava con sé nemmeno a casa». Scampoli di vita del poliziotto Luigi Spaccarotella raccontati dal sacerdote-amico che ne celebrò le nozze. Sono quelli emersi durante il processo in corte d'Assise, ad Arezzo, che vede l'agente accusato di omicidio volontario per la morte di Gabriele Sandri. Oltre al religioso, hanno testimoniato sei colleghi dell'agente, che hanno definito il poliziotto «prudente nell'uso delle armi» e «assennato»: «Non un Rambo». «È stato il giorno della santificazione di Spaccarotella, ma

non ci sono riusciti», ha commentato a fine udienza il padre di Gabriele, Giorgio Sandri.

Il primo a testimoniare è stato il sacerdote, don Antonio Bacci. Pochi giorni dopo l'omicidio, ha ricordato, l'agente inviò, attraverso il vescovo di Arezzo, il cordoglio ai Sandri, ma non ebbe riscontri. Così, venne inviata una lettera al segretario di Stato Vaticano, «Non c'è stata risposta», ha spiegato uno dei difensori dell'agente, Federico Bagattini.

La ricostruzione non convince i Sandri, che ricevettero un messaggio anche dal Pontefice: «Il Papa ci scrisse dicendo che pregava per Gabriele - ha detto Giorgio -. Strano: la lettera del Papa arriva e quella di Spaccarotella no?». E poi, ha aggiunto, le condoglianze si fanno di persona.